



ECONOMIA, regole e crescita. Baldassarri: «Italia unica anomalia dell'unione europea»

da "Il Sole 24 Ore" il 4 gennaio 2020.

«Questo modo di perseguire l'equilibrio di bilancio non ce lo ha imposto nessuno e per di più si è dimostrato un modo vizioso e controproducente, perché ha ridotto la crescita e amplificato gli squilibri di finanza pubblica»



ECONOMIA, regole e crescita. Baldassarri: «Italia unica anomalia dell'unione europea»

«Questo modo di perseguire l'equilibrio di bilancio non ce lo ha imposto nessuno e per di più si è dimostrato un modo vizioso e controproducente, perché ha ridotto la crescita e amplificato gli squilibri di finanza pubblica»

di Mario Baldassarri

ECONOMIA 10 Gennaio 2020, pubblicato Sulla base dei dati ufficiali di Eurostat dal 2000 al 2019, il Centro studi Economia Reale ha misurato il grado di convergenza o divergenza che si è realizzato in termini di Pil pro capite reale tra i 28 Stati dell'Unione europea e i 19 della zona euro. In questi venti anni c'è stato un forte allargamento dell'Unione (da 15 a 28 Paesi), ma il processo di approfondimento ancora oggi Aggiungi un appuntamento per oggi risulta zoppo. C'è infatti stata l'introduzione dell'euro e della Banca centrale europea tra 19 Paesi, ma dobbiamo ancora completare l'Unione bancaria e dovremmo introdurre almeno un embrione di bilancio federale europeo da affiancare alla Bce e alla moneta unica. I dati mostrano che c'è stato un processo di convergenza tra i vari Paesi dell'Unione (catching-up), più forte tra i Paesi appartenenti all'euro.

Certamente, questa convergenza avrebbe potuto e dovuto essere più forte e accelerata. Sta di fatto però che non è vero che l'Unione e la moneta unica abbiano avuto effetti divergenti e dirompenti tra i vari Paesi. Diverso potrebbe essere il ragionamento rispetto alla distribuzione dei redditi interna a ciascun Paese. Ricordiamo però che siamo in una Europa intergovernativa e in questo assetto istituzionale il compito della redistribuzione interna dei redditi spetta a ogni governo nazionale.

Qualcuno sostiene che i governi nazionali possono fare ben poco sul piano della distribuzione dei redditi perché sono

limitati dai vincoli europei, soprattutto da quelli relativi a chi fa parte dell'euro. Dai dati storici questa appare una falsa vulgata. Infatti, il Pil reale pro capite è aumentato in tutti i Paesi e le differenze tra gli Stati membri si sono ridotte. Pertanto, i governi nazionali, con un Pil pro capite via via crescente e in avvicinamento rispetto alla media europea, avrebbero potuto redistribuirlo in modo più equo tra i propri cittadini senza necessariamente dover sfiorare i parametri europei.

Tra i 19 Paesi dell'euro e tra i 28 Paesi dell'Unione, l'unica eccezione è l'Italia. Dal 2000 al 2018 il nostro Paese è passato da un reddito reale pro capite che era al 103% della media della zona euro all'86 per cento. Rispetto all'Unione europea, l'Italia nel 2000 era al 120% della media e nel 2018 è scesa al 95 per cento. Siamo quindi l'unico Paese tra i 19 appartenenti all'area euro ad aver perso 17 punti e tra i 28 Stati dell'Unione 25 punti.

Per di più, mentre tutti gli altri hanno aumentato il loro Pil pro capite, l'Italia è l'unico Paese ad avere un Pil reale pro capite ancora oggi Aggiungi un appuntamento per oggi inferiore a quello che aveva nel 2000.

Pertanto, non solo abbiamo perso posizioni rispetto all'Europa, ma abbiamo perso posizione anche rispetto a noi stessi cioè a come eravamo nel 2000, venti anni fa.

Questa anomalia italiana non ha niente a che vedere con i parametri europei ma è in realtà collegabile a cause strutturali tutte interne e alle politiche economiche attuate dai vari governi nazionali.



Confrontando per gli ultimi dieci anni 17 Def e Nedef presentati dai sette governi che si sono succeduti, si verifica che il dibattito di politica economica si è sempre articolato su numeri farlocchi e sugli stessi magheggi contabili.

Da questi numeri si rivela un paradosso: abbiamo sempre fatto una politica di bilancio restrittiva che frena la crescita e non fa austerità, continuando a fare deficit e soprattutto aumentando il debito, sia in valore assoluto che in percentuale del Pil. In realtà, all'interno dell'Italia alcuni sono stati costretti a fare austerità ma altri hanno potuto continuare a sguazzare tra gli sprechi di spesa pubblica e le mancate entrate da evasione.

Di fatto deficit e debito sono stati fatti per aumentare le spese correnti ben al di là del parallelo aumento delle tasse. Questa è stata un decisione interna non imposta da nessuno dall'esterno.

Sul fronte dei parametri dell'economia reale i dati mostrano più bassi investimenti pubblici e privati, più alta spesa corrente, risparmio pubblico negativo (disavanzo di parte corrente), produttività totale dei fattori in declino da oltre 25 anni.

Questi andamenti sono stati tutti decisi, nei fatti e nei numeri, dai vari governi nazionali e non sono stati imposti dalla Commissione europea.

Un esempio concreto: il famigerato limite del 3% al deficit pubblico con progressivo azzeramento.

Ebbene tutti i governi italiani hanno detto a parole di volerlo perseguire e rispettare (poi nei fatti non è stato realizzato), ma lo hanno fatto aumentando la spesa corrente, aumentando le tasse e tagliando a metà gli investimenti pubblici.

Questo modo di perseguire l'equilibrio di bilancio non ce lo ha imposto nessuno e per di più si è dimostrato un modo vizioso e controproducente perché ha ridotto la crescita e amplificato gli squilibri di finanza pubblica.

Non è quindi colpa di altri se l'Italia è l'unica anomalia dell'Europa, quanto piuttosto il risultato di nostre decisioni nazionali.